

L'intervista / Paolo Buletti, da mercoledì torna a Bellinzona il festival di letteratura per ragazzi

Sognando contro vento

Che cosa è un buon libro per ragazzi? Come si riconosce? Quali le storie e le parole con cui rivolgersi ai più giovani? Uno dei suoi ideatori ci offre il punto di vista del festival bellinzonese.

di Claudio Lo Russo

A Paolo Buletti piace andare controvento. Nell'era di internet e delle nuove forme di narrazione digitale, è uno di quelli che avvicina i ragazzi con un libro in mano. Cinque anni fa lui e gli altri fondatori dell'associazione Albatros hanno così ideato un piccolo festival che pone al centro la letteratura, 'Storie Controvento', il cui scopo è appunto quello di "promuovere la lettura presso i ragazzi". Potrebbe sembrare un assurdo, un'altra lotta contro i mulini del tempo, ma forse così non è. Se ne sarà reso conto chi ha provato a mettere un libro in mano a un bambino, anche piccolo. Lo confermano alcuni recenti dati statistici dell'Associazione italiana editori: i lettori forti sono loro, bimbi e adolescenti.

'Storie Controvento' è pronto alla quinta edizione, dal 18 al 21 aprile a Bellinzona. Quest'anno vede iscritte 42 classi di terza e quarta media di 18 sedi ticinesi, per un totale di 860 ragazzi. La formula è semplice: leggere in classe il libro di uno scrittore che poi si potrà incontrare nei giorni del festival. Gli autori presenti sono sei: Anne-Laure Bondoux, Dana Lukasinska, Guus Kuijer, Davide Morosinotto, Alice Milani e il fumettista Tuono Pettinato (al secolo Andrea Paggiaro). L'illustratrice Ursula Bucher animerà un atelier per bambini.

Abbiamo posto alcune domande a Paolo Buletti, ne è uscito un tragitto dentro le ragioni di questo festival e il rapporto che esso intrattiene, oggi, con la letteratura per ragazzi, quella buona. Infatti, se proprio i ragazzi sono i lettori forti, crescono le aspettative che le case editrici ripongano nel pubblico dei più giovani; e di conseguenza i titoli, non sempre alla loro altezza.

Perché si è ritenuto un festival di questo tipo utile, se non necessario?

La nostra è un'allegria ostinazione a proporre storie da leggere, da interrogare e da cui farsi interpellare. Abbiamo cominciato cinque anni fa con una buona dose di incoscienza a rendere possibile l'incontro con gli autori. La nostra presunzione è che questo incontro possa



Da mercoledì 18 a sabato 21 aprile

PDD/PXHERE

sostanziare la percezione che i libri sono delle possibilità aperte per esplorare luoghi sconosciuti e incontrare personaggi che ci colgono di sorpresa. Ci sembra importante alimentare una dinamica vivace con la scuola e insinuare nei ragazzi la sensazione che i libri possano abitare anche al di fuori del perimetro della scuola e permeare gli altri momenti della loro vita. Ci piace pensare che i personaggi delle storie possano diventare dei buoni compagni di viaggio, dei curiosi interlocutori che si annidano in quello spazio cavo che è predisposto per accoglierli dentro ognuno di noi.

Che cosa è un buon libro per Storie Controvento? Come lo riconosce?

Per scegliere delle storie bisogna essere in buona compagnia. Il gruppo è una ri-

sorsa, nel gruppo ci si confronta e ci si dà coraggio per lanciarsi nell'impresa di proporre libri a ragazzi adolescenti e ai loro docenti. Ci vuole la polifonia delle voci per arrivare al canto corale e poi sostenere con convinzione le nostre proposte. Sto pensando a quali sono i colori delle storie che proponiamo: se ripercorro il sentiero fino a qui seguito vedo che la nostra ricerca si orienta su quelle storie che da qualche parte ci spiazzano e ci interrogano. Non sono storie che dicono quello che già sappiamo: c'è una buona dose di mistero, di sospensione, un'apertura al viaggio, un invito a lasciare il porto delle nostre certezze per nutrirci di avventura. Quest'anno il tema che abbiamo scelto come filo conduttore è proprio il mistero. Sui programmi spicca una frase di Wislawa Szymborska: "Soppor-

ta, mistero dell'esistenza, se strappo fili dal tuo strascico" (dalla poesia intitolata 'Sotto una piccola stella'). Questa piccola stella che ci invita alla ricerca nella penombra con movimenti rallentati, a brancolare e affidarci a sensazioni che sono spesso poco sollecitate.

Un buon libro è buono sempre, e allora è per giovani e per adulti. Ma quali sono le parole giuste per rivolgersi ai ragazzi?

Anche le parole devono poterci meravigliare: nelle storie che leggiamo apprezziamo la loro consistenza. Ci interessano le storie dove le parole si fanno scovare e nello stesso tempo si presentano dietro l'angolo catturandoci con la loro lievità. Sovente ci si avvicina anche alla poesia, alla sospensione nel silenzio, parole ala-

te o nascoste nelle profondità. Un criterio per scegliere una storia può anche essere quello di poterne sentire il gusto, per uscire dai perimetri della consuetudine. Molte delle storie che proponiamo parlano della possibilità di giocare con le parole e i personaggi parlano con una freschezza che sorge dalla capacità di inanellarle in modo originale.

La buona letteratura e il suo mistero possono non essere provocanti?

Io parlo di "storie irriverenti". Mi faccio prestare queste due parole da un altro autore che sarà presente al festival quest'anno: Guus Kuijer. Introducendo il suo breve romanzo 'Il libro di tutte le cose', parla del diritto a raccontare storie irriverenti: "Non ho alcun motivo per essere irriverente, ma anche i bambini infelici hanno il diritto di parlare, è così che la penso". Sento dentro queste parole l'invito a non evitare il racconto delle asperità della vita: raccontare, scrivere, leggere le storie e identificarsi nei personaggi oppure prendere le distanze da loro, sono tutti modi per trasformare le situazioni difficili e intuire delle possibili uscite. Non si tratta di storie lugubri, c'è una buona dose di leggerezza, c'è la forza dirompente dell'ironia nelle storie che propongono gli autori di Storie Controvento. I protagonisti però non si sottraggono al compito intrigante di entrare nella mischia della vita anche con una buona dose di coraggio e di ribellione.

Ecco, qual è per voi il ruolo della trama?

Ci piacciono le storie dove la trama è fitta, avvolgente. Una storia che si snoda dal passato per dare sostanza alla speranza del futuro. C'è nei ragazzi, ma anche in noi, una fame di futuro dentro un mondo che spesso mette in crisi questa dimensione. Leggere le storie è anche un modo per non "prendere il parassita della disperanza".

Storie Controvento presenta anche alcuni incontri aperti al pubblico adulto. Mercoledì 18 aprile alle 18 in Biblioteca cantonale i ragazzi delle medie di Giubiasco intervistano Davide Morosinotto. Giovedì alle 18 lo psicoterapeuta Marco Noi dialoga con Dana Lukasinska, alle 20 Davide Morosinotto a colloquio con Anne-Laure Bondoux. Venerdì cena e concerto alla Birreria Bavarese. Sabato alle 10.15 alla Libreria Casagrande incontro con Guus Kuijer, a seguire Tuono Pettinato e Alice Milani. Per informazioni e programma completo: storiecontrovento.ch.

IL RICORDO

di Ugo Brusaporco

Quando il destino accomuna gli artisti

Cos'hanno in comune due registi come Milos Forman e Vittorio Taviani, a parte il morire negli stessi giorni? Hanno di sicuro il senso civile con cui hanno compiuto il loro cammino cinematografico e di più hanno una loro storia personale segnata dalla terribile realtà del nazifascismo che a Forman ha ucciso entrambi i genitori (il padre è morto a Buchenwald e sua madre ad Auschwitz, accusati di essere partigiani) e a Taviani fece saltare in aria la casa, perché suo padre era antifascista.

Sono segni indelebili, non regali della sorte. Entrambi poi sono partiti dai documentari, vera scuola di un cinema che nasce per essere personale, facilmente individuabile, da maestro. Certo appartengono a due scuole diverse. L'italiano guarda a Roberto Rossellini, il cecoslovacco a Milan Kundera ed è in questa origine che i due autori si caratterizzano. E mentre Taviani percorreva con il cinema la sua Italia, Forman, emigrato negli Stati Uniti dopo la Primavera di Praga, (...)

Segue a pagina 22



Milos Forman e Vittorio Taviani



KEYSTONE

LE BREVI

Studer/Ganz, Hmine premiato a Bellinzona

La Fondazione Studer/Ganz ha premiato quest'anno "una voce nuova e originale", vale a dire l'esordio letterario di Alexandre Hmine, prosatore e docente al Liceo di Lugano 1. Il suo romanzo, 'La chiave nel latte', è edito da Gabriele Cappelli. L'autore sarà premiato domani alle 18.30 alla Biblioteca cantonale di Bellinzona, un incontro durante il quale l'autore dialogherà con Anna Ruchat e leggerà alcuni passaggi del suo libro.

LOSI AL LAC

Nel crepuscolo romantico

di Enrico Colombo

Vienna 1881, sono la città e l'anno che videro la prima esecuzione delle due opere dirette da Markus Poschner giovedì scorso, con Patricia Kopatchinskaja solista di violino e un'Orchestra della Svizzera italiana in forma smagliante: il Concerto per violino e orchestra di Piotr Il'ic Cajkovskij e la quarta Sinfonia di Anton Bruckner.

Una musica che si potrebbe sbrigativamente collocare in pieno crepuscolo romantico, ma sarebbe troppo poco per spiegarne il carattere decadente e di riflesso la pigrizia mentale, che oggi la fa proporre con troppa frequenza nei concerti sinfonici. Ricordo "Danubio", il capolavoro di Claudio Magris, ineguagliabile nel descrivere la tradizione conservatrice asburgica, la simbiosi di inettitudine e saggezza che trapassa in accorta prudenza, in un'efficace contraccensione intellettuale.

È nella storia della musica la stroncatura che il critico musicale viennese Eduard Hanslick fece del Concerto di Cajkovskij, citata anche nella bella pre-

sentazione di Giovanni Gavazzeni che gli ascoltatori han trovato giovedì sul programma di sala. Credo che per Kopatchinskaja sia stata liberatoria e all'origine della strepitosa interpretazione che ci ha regalato, nella quale ha stravolto il fraseggio, ha calato in momenti di intimità cameristica alcune parti smargiasse, ha conculcato i virtuosismi circensi, anche nella cadenza del primo tempo, dove l'ascolto si rassegna a rumori da sega circolare, ha esibito tutta la bellezza, la dignità del suono del violino. Poschner l'ha assecondata perfettamente, aggiungendo, dove possibile, un po' di teatralità ai suoi gesti. Nessuno dei dieci violinisti ancora sulla scena inter-

nazionale o appena usciti, che ho ascoltato finora, ha osato tanto. E c'è stato il tocco finale del bis: su un pianoforte verticale, spinto in scena traballante, l'Omaggio a Cajkovskij di György Kurtág. Si dice che in musica sia più facile far piangere che far ridere. Giovedì ho visto nel pubblico parecchi volti perplessi. Anche a nome di coloro che si sono divertiti come me un abbraccio a Patricia Kopatchinskaja.

Eseguire le Sinfonie di Bruckner con pochi archi sembra la nuova scommessa di Poschner. Giovedì ne ha schierati poco meno di quaranta, sulla base di quattro contrabbassi. Direi che la scommessa è già vinta. La sua esecuzione ha mostrato

quella trasparenza delle voci interne, che è tra le motivazioni del premio prestigioso che ha appena ricevuto per le Sinfonie di Brahms. Ha certamente ancora margini di miglioramento, ma non ha mostrato cadute di tensione, anzi, superato bene lo scoglio dello Scherzo, che gli appelli solistici dei fiati rischiano di trasformare in una banale caccia, è riuscito a far del finale il momento più importante dell'opera. Si tratta di una Sinfonia lunga quasi come la Nona di Beethoven, e penso che da sola basterebbe per un intero concerto, anche perché sarebbe bello evitare lo spettacolo indecoroso degli spettatori che lasciano la sala durante l'esecuzione.